

[Osservazioni trasmesse il 24 settembre 2018](#)

[Integrazioni trasmesse l'8 ottobre 2018](#)

**Forum italiano dei Movimenti per l'Acqua - Comitato Acqua Pubblica Torino**

Via Mantova 34 - 10153 Torino - [www.acquapubblicatorino.org](http://www.acquapubblicatorino.org) - Cell. 388 8597492

Torino, 24 settembre 2018

Regione Piemonte  
Assessorato all'Ambiente  
Settore Valutazioni ambientali e procedure integrate  
Via Principe Amedeo 17 – 10123 Torino  
email: [valutazioni.ambientali@regione.piemonte.it](mailto:valutazioni.ambientali@regione.piemonte.it)

Regione Piemonte  
Assessorato all'Ambiente  
Settore Tutela delle Acque  
Via Principe Amedeo 17 - 10123 Torino  
email: [tutela.acque@regione.piemonte.it](mailto:tutela.acque@regione.piemonte.it), [territorio-ambiente@cert.regionepiemonte.it](mailto:territorio-ambiente@cert.regionepiemonte.it)

**Osservazioni  
al Piano di Tutela delle Acque (PTA) – Revisione 2018**

Poiché il governo delle acque del nostro territorio e in particolare del Servizio Idrico Integrato, di cui come Comitato ci occupiamo, devono perseguire finalità coerenti con i grandi indirizzi di politica ambientale, idrica, economica e sociale, affermati e ribaditi in questi ultimi anni non solo dalle normative europee, nazionali e locali, ma anche

- dalla Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che ha dichiarato l'accesso all'acqua un diritto umano universale. Diritto tuttora negato a oltre 1 miliardo di persone, e minacciato da trattati internazionali che considerano l'acqua un merce da cui trarre profitto e da sistemi giuridici di protezione dell'ambiente che non funzionano perché non sono stati progettati a questo fine;
- dalla volontà popolare espressa nell'esito referendario del 12-13 giugno 2011 che ha restituito ai Comuni il potere di governo del SII e sancito che l'acqua non è una merce con cui realizzare profitti, ma un bene comune da gestire senza scopo di lucro;
- dagli impegni assunti dal Governo Italiano e altri 190 Paesi del mondo, con la firma degli Accordi COP21 il 12 dicembre 2015 a Parigi. Infatti il riscaldamento globale non è provocato soltanto dalle emissioni di gas da combustibili fossili ma anche dalla distruzione di intere masse d'acqua, tra le più importanti del mondo, o dalle deviazioni dei corsi d'acqua. La distruzione dei bacini idrografici e della capacità di ritenzione idrica del suolo provoca rapidamente una crescente desertificazione che a sua volta riscalda il pianeta.

La soluzione al caos climatico non si trova soltanto nella riduzione dell'uso di combustibili fossili, ma anche nella tutela e nel **ripristino** dei bacini idrografici, badando alla salute dei cicli locali di acqua.

A livello locale, gli effetti del surriscaldamento globale sono ormai evidenti con l'estremizzarsi dei fenomeni meteorologici, come la sempre più frequente ricorrenza di alluvioni da un lato e di periodi siccitosi dall'altro che determinano rischi per la popolazione e costi ingenti per la gestione delle emergenze. Tali eventi richiedono un rapido e drastico cambio di prospettiva sia nel governo della cosa pubblica che nella mentalità degli utilizzatori della risorsa idrica.

L'abitudine ad avere disponibilità di tanta acqua 'buona' a poco costo si scontra ormai con il cambiamento in atto delle condizioni meteorologiche che limitano la risorsa e con le attività antropiche che ne deteriorano irrimediabilmente la qualità.

Leggendo la Revisione 2018 del Piano di Tutela delle Acque poco emerge a nostro avviso l'urgenza di ingenerare a tutti i livelli dei portatori di interesse il cambiamento culturale e la consapevolezza necessari a prevenire il peggio e limitare i danni, sia come tempi di attuazione delle misure che anche a livello di sforzi comunicativi verso gli utilizzatori finali della risorsa idrica.

I lenti tempi di attuazione delle misure del Piano, le diffuse deroghe previste, sono tutti segnali di una certa inerzia che si percepisce nell'andare a toccare un sistema consolidato di prassi e abitudini non più compatibili con le attuali e future (a breve termine) condizioni della risorsa idrica.

L'installazione dei misuratori, la definizione delle aree di salvaguardia, il contrasto allo spreco idrico sono tutte misure già previste dalle norme che avrebbero già dovuto essere attuate da tempo.

Le azioni e i relativi investimenti da mettere in atto per contenere gli effetti del surriscaldamento globale e per, in qualche misura, adattarvisi non passano a nostro avviso attraverso la realizzazione di grandi opere altamente impattanti, quali ad esempio la realizzazione di nuove dighe e invasi da decine di milioni di metri cubi in contesti fragili quali quelli alpini ma attraverso l'efficientamento degli invasi esistenti, l'utilizzo di vasche di accumulo in pianura, ma soprattutto la razionalizzazione dell'uso della risorsa idrica (cambiamento delle colture agricole da mais a colture meno idroesigenti, sistemi irrigui di precisione, misuratori dei prelievi, contatori degli utilizzi, riduttori di flusso ai rubinetti, recupero delle acque bianche), la lotta allo spreco idrico (piano di sostituzione a tappeto delle tubature degli acquedotti ormai vetuste), la tutela della qualità dell'acqua (accelerazione della ridefinizione delle aree di salvaguardia intorno ai punti di prelievo a scopo idropotabile e relative limitazioni all'uso del suolo, divieto di uso di pesticidi e sostanze riconosciuti pericolosi per la salute umana, rispetto dei limiti degli scarichi).

Per quanto riguarda le aree di salvaguardia, in particolare, non è descritto lo stato avanzamento lavori, a pag. 127 della Relazione generale è indicato il numero delle aree ridefinite ma non quello delle aree ancora in attesa di ridefinizione.

Gli indicatori nel piano di monitoraggio della VAS non hanno la quantificazione degli obiettivi di riferimento da raggiungere. Per es. l'indicatore "numero di aree di salvaguardia dei pozzi idropotabili ridefinite" non è quantificato, né come dato di partenza rispetto al totale dei punti di prelievo né come obiettivi finale e intermedi.

Pertanto non è chiaro in quanto tempo (e con quali risorse) la Regione intenda raggiungere l'obiettivo di ridefinire tutte le aree di salvaguardia.

Lo stesso discorso vale per tutti gli indicatori individuati.

Sul tema delle risorse economico-finanziarie necessarie per attuare le misure individuate, spesso non vi è una stima dei costi né tanto meno la copertura.

Molta attenzione viene data però nel Piano agli aspetti del recupero dei costi ambientali e della risorsa e vengono poste le basi per la revisione dei canoni per l'utilizzo dell'acqua pubblica.

Apprezzabile l'intento di legare la modulazione dell'importo del canone all'installazione dei misuratori dei prelievi e alla lotta allo spreco idrico ma per contro si registra una certa lentezza nell'applicazione di questi principi e nulla si dice invece della revisione dei canoni per l'estrazione di acqua minerale per imbottigliamento che genera enormi profitti alle società private con ricadute negative per l'ambiente a partire dalla produzione di rifiuti da imballaggio e relativa gestione a carico della collettività.

Poco comprensibili alcune delle deroghe o meglio degli 'sconti' previsti sul canone come quello di ben il 70% di riduzione nel caso di uso dell'acqua destinato all'innevamento artificiale o del 50% per l'uso destinato al raffreddamento (si pensi ai grandi impianti tipo l'inceneritore).

**Ma ciò che non è assolutamente condivisibile è l'affermazione a pag. 199 della Relazione generale, laddove si sostiene che il sistema tariffario del servizio idrico integrato costituisca un positivo esempio di corretta trasposizione dei principi comunitari di analisi economica.**

In questi ultimi anni il Forum dei movimenti per l'acqua pubblica e il Comitato di Torino si sono dedicati profusamente all'analisi del sistema tariffario del SII impostato e imposto da ARERA ed è con cognizione di causa che possiamo sostenere che tale tariffa rasenta la truffa.

La tariffa, come fissano le direttive europee deve coprire tutti i COSTI che vengono sostenuti per fornire il servizio, ma tramite il sistema escogitato da ARERA i cittadini si trovano a pagare la copertura di voci che non sono di costo:

1. La remunerazione del capitale proprio, ossia del gestore, abrogata dal referendum del 2011 è ripristinata con la modifica della denominazione in “onere finanziario del Gestore”, è un costo? NO! È profitto garantito al gestore.

Per l'ambito torinese, tali Oneri Finanziari, ossia remunerazione di Smat SpA, caricati in tariffa dal 2013 al 2017, sono pari circa a 155 milioni di euro;

2. La tariffa comprende la componente morosità che dovrebbe essere riferita a costi/oneri realmente sostenuti dal Gestore per le insolvenze, le perdite per mancate riscossioni dei crediti e invece si tratta di una percentuale del 1,6% per le tariffe 2013/2014 e del 2,1% per le tariffe dal 2015 calcolata sul fatturato realizzato dal gestore (articolo 30.3 MTI-2 Arera). La morosità così calcolata non è un costo!

Per il torinese, la componente morosità caricata in tariffa dal 2013/2017 ammonta a circa 24 milioni di euro. Piccola curiosità il Gestore negli anni dal 2013 al 2017 ha utilizzato dal “fondo accantonamento rischi su crediti” circa 12 milioni di euro per perdite certe, quindi viene prelevato dalle tasche dei cittadini il doppio di quanto è stato effettivamente un costo.

3. La tariffa comprende la componente conguaglio calcolato sui bilanci consuntivi del gestore dei due anni precedenti l'anno di riferimento della tariffa e riguarda solo alcune componenti dei costi sostenuti dal Gestore: i costi per acquisto di energia elettrica, i costi per acquisto di acqua all'ingrosso, i costi c.d. ambientali, gli altri costi (tributi locali, contributi alle comunità montane, alle Autorità d'Ambito, all'Arera etc) ma soprattutto la variazione dei volumi d'acqua fatturata CHE NON E' UN COSTO ma la differenza tra quanto preventivato dal piano economico finanziario predisposto dall'ATO e quanto fatturato a consuntivo dal Gestore.

Sul tema dei conguagli, in particolare sul cosiddetto 'conguaglio ante 2012' è in corso l'appello intentato da Smat SpA avverso la sentenza della Giudice di pace di Torino sentenza n. 3878 17 del 30 ottobre 2017 che diede ragione all'utente che si è visto addebitare in bolletta queste voci di conguaglio. Scrive la Giudice come "appaia illegittima la richiesta di un adeguamento tariffario ex post relativo a consumi pregressi fatturati e pagati, ricalcolo dovuto non a maggiori consumi ma esclusivamente a un bilancio retroattivo dei costi" e inoltre "la pretesa di far gravare sull'utente anche gli eventuali errori di un'errata pianificazione d'ambito non trova conforto né nell'ordinamento positivo, né nel negozio giuridico sottoscritto dall'utente, ..., ma perché un adeguamento della tariffa 'ex post' si sarebbe tradotto in un'alea insopportabile per l'utente contraente...".

Questi sono solo alcuni degli aspetti negativi della tariffa escogitata da ARERA che denotano soprattutto l'impostazione ideologica di parte (quella dei gestori) del concepire l'acqua come una merce sulla quale realizzare profitto e non una risorsa preziosa e sempre più strategica da tutelare e preservare per le generazioni future.

Per altro a fronte degli elevati utili realizzati dai gestori in questo modo, i piani di investimento restano disattesi.

E' evidente che le misure di risparmio idrico costituiscono una perdita in termini di ricavi per una società per azioni che gestisce il servizio idrico e infatti i conguagli di cui sopra anziché premiare il ridotto consumo lo penalizzano.

A proposito di analisi dei consumi, si rileva che il PTA è carente di dati in merito. Nulla infatti è scritto a proposito del fatto che da un decennio ormai i consumi di acqua potabile erogati dalla rete sono in calo ma così non le bollette.

Alla luce di quanto sopra, auspichiamo che la Regione Piemonte trovi il modo e il tempo di approfondire il tema delle tariffe e riveda il suo giudizio positivo sul metodo utilizzato da ARERA, altamente in contrasto con i principi e le finalità del Piano di tutela delle acque.

Torino, 08 ottobre 2018

Regione Piemonte  
Assessorato all'Ambiente  
Settore Valutazioni ambientali e procedure integrate  
Via Principe Amedeo 17 – 10123 Torino  
email: [valutazioni.ambientali@regione.piemonte.it](mailto:valutazioni.ambientali@regione.piemonte.it)

Regione Piemonte  
Assessorato all'Ambiente  
Settore Tutela delle Acque  
Via Principe Amedeo 17 - 10123 Torino  
email: [tutela.acque@regione.piemonte.it](mailto:tutela.acque@regione.piemonte.it), [territorio-ambiente@cert.regionepiemonte.it](mailto:territorio-ambiente@cert.regionepiemonte.it)

## **Integrazione alle Osservazioni trasmesse il 24 settembre 2018 sul Piano di Tutela delle Acque (PTA) – Revisione 2018**

Si integra la nota già inviata in data 24 settembre 2018 con le seguenti osservazioni:

### **Premessa**

Ribadiamo quanto già in parte sottolineato nel primo documento da noi trasmesso: il Piano di Tutela della Acque non dovrebbe limitarsi a fotografare lo stato delle risorse idriche esistenti ma delineare strategie, programmi e interventi che la Regione intende adottare per far fronte alle criticità del sistema idrico piemontese sia in termini economici, sia in termini di programmazione puntuale degli obiettivi da raggiungere. Aspetto questo che ci appare carente visto che molte misure del programma sono senza copertura finanziaria e senza scadenze temporali per il raggiungimento degli obiettivi.

In particolare queste lacune si evidenziano nei seguenti aspetti:

#### **- Gestore unico del Servizio Idrico Integrato**

Come era prevedibile, la scelta legislativa di sostituire la gestione “unitaria” del SII con l’obbligo della gestione “unica”, si è rivelata del tutto velleitaria. Infatti la Relazione generale a pag. 52 si limita a prendere atto che la Regione Piemonte è ben lontana dal raggiungimento della gestione unica a livello di ambito. L'auspicio espresso nel documento per l’accelerazione dei processi di unificazione delle gestioni è molto generico, manca un’indicazione puntuale di quali iniziative la Regione intenda attuare perché la legge venga applicata.

Auspichiamo a nostra volta che la Regione concentri gli sforzi per raggiungere tale obiettivo negli ambiti che hanno ancora gestioni macroscopicamente frammentate, piuttosto che incaponirsi su quelle piccole realtà comunali che gestiscono ancora in proprio l’acquedotto e che in termini percentuali non sono per nulla significative.

#### **- Spreco idrico**

Non dovremmo essere noi a ricordare a codesti Uffici che uno dei capisaldi del buon governo delle risorse idriche consiste nel prelevare dall’ambiente quantità d’acqua non superiori al fabbisogno.

Nella Relazione generale pag. 55 si indicano in tabella solo i volumi captati a scopo idropotabile ma nulla viene scritto sui volumi che arrivano effettivamente ai rubinetti.

Questi ultimi dati, certi e disponibili per gli Uffici Regionali perché contabilizzati e fatturati dai gestori, messi a confronto con i volumi prelevati restituirebbero la fotografia dell'acqua che si perde lungo le reti acquedottistiche. In misura piuttosto consistente, data ormai l'età avanzata delle condutture. Considerato che si tratta di acqua pregiata e per di più trattata a fini potabili, sempre più strategica per la nostra stessa sopravvivenza, non ci si dovrebbe permettere alcuno spreco.

Ma nel PTA non si riscontra alcuna attenzione a questo aspetto né alcuna misura specifica nel programma delle misure.

Eppure, nel solo ATO3 per esempio, la Smat ha dichiarato di aver perso nel solo 2013 ca. 92 milioni di mc di acqua<sup>1</sup>, un quantitativo pari a cinque volte il volume del Lago Grande di Avigliana.

#### - **Aree di salvaguardia**

Si riprende qui un tema già trattato nel primo documento di osservazioni inviato, data l'importanza che riveste l'argomento per la tutela delle acque a scopo idropotabile.

Si segnala intanto che mentre nella Relazione generale a pag. 127 si fa riferimento a dati del 30 novembre 2017 (tranne che per il totale citato nel testo prima della tabella), nel Programma delle misure a pag. 118 si fa riferimento a dati del 31 agosto 2017.

Il totale delle aree ridefinite comunque poco sposta se raffrontato al totale dei punti di approvvigionamento che vengono quantificati in circa 6000 all'inizio del paragrafo 5.2.1 "Aree di salvaguardia delle acque destinate al consumo umano" pag. 125 della Relazione generale.

E' stato quindi ridefinito il 22% circa delle aree di salvaguardia, a distanza di 3 anni dalla scadenza del 2015, data entro la quale il Reg. 15/R/2006 prevedeva la ridefinizione complessiva di tutte le opere di captazione potabili.

Se in 3 mesi (dal 31 agosto al 30 novembre 2017) sono state ridefinite 37 aree di salvaguardia, stimando di conseguenza un numero pari a 150 aree ridefinite all'anno, si può prevedere che con questo ritmo ci vorranno altri **30 anni** per raggiungere l'obiettivo.

Ci rendiamo conto di quanto il nostro calcolo sia semplicistico ma, poiché questa analisi nel PTA non viene affrontata, non resta che fare i conti con i numeri che si hanno a disposizione. I risultati peraltro paiono realistici, messi a confronto con quelli del Piano d'Ambito dell'ATO 3 torinese.

Tutto questo sta ad indicare quanta scarsa priorità venga data alla ridefinizione delle aree di salvaguardia, che richiederebbe uno sforzo ben maggiore in termini di investimento, peraltro nemmeno quantificato nel Programma delle misure.

#### - **Acqua in bottiglia**

Il Piano di tutela dovrebbe privilegiare l'uso dell'acqua distribuita dalla rete e non quella venduta in bottiglia.

---

<sup>1</sup> V. Lettera ATO3 prot. N. 0000667 del 26/02/2016 al Sindaco di Carmagnola, in cui al punto 3. si legge testualmente che "[...] In base a detti dati [anno 2013], stimati dal gestore, le perdite reali ammontano a 92.460.287 m<sup>3</sup> [...]"

Obiettivo del piano dovrebbe essere assicurare l'accesso a tutti i cittadini del Piemonte ad acqua pubblica e di qualità e non auspicare l'aumento dell'estrazione di acqua da imbottigliamento che ha elevati costi ambientali e risponde unicamente a finalità di lucro.

Invece nella Relazione generale, pag. 128 e segg., pare di leggere un certo vanto per l'elevato numero di concessioni di acque minerali rilasciate.

#### - **Scenari e alternative di piano**

Nel Rapporto ambientale cap. 3.2 a pag. 30 si analizzano unicamente lo scenario 0, in assenza di Revisione del PTA, e lo scenario 1 con la revisione del PTA.

E' indubbio che sia necessario procedere con la revisione del Piano di Tutela delle Acque, quello che sarebbe invece utile analizzare sarebbero gli scenari di attuazione del Piano a seconda degli investimenti finanziari messi in campo.

Es. scenario 1: % obiettivi raggiunti con le risorse attualmente programmate e scenario 2: % obiettivi raggiunti con le risorse che sarebbero necessarie per risolvere le criticità esistenti.

#### - **Partecipazione**

Dispiace rilevare che anche in questo documento l'espressione "beni comuni" scivola nel "luogo comune".

Avvertiva Stefano Rodotà: "se la categoria dei beni comuni rimane nebulosa, e in essa si include tutto e il contrario di tutto,... allora può ben accadere che si perda la capacità di individuare proprio le situazioni nelle quali la qualità "comune" di un bene può sprigionare tutta la sua forza".

Le acquisizioni giuridiche ed economiche sui "beni comuni" da Hardin a Ostrom a Rodotà concordano ormai sul fatto che il termine **bene comune** non indica solo un bene o un servizio condiviso – o il diritto a godere i frutti di quel bene – da parte di una comunità che di quel bene NON è proprietaria ma solo usufruttuaria. Il punto cruciale è la partecipazione democratica delle popolazioni locali alla definizione delle scelte che le riguardano.

Dispiace però rilevare che in questo documento il termine "partecipazione" sia confuso con il termine "informazione" v. punto **1.5 Il Processo partecipativo e la condivisione delle informazioni** a pag 17, e il punto 1.2 a pag 3 della "Sintesi non tecnica" contenente l'auspicio che *"Le osservazioni raccolte ed i pareri espressi nel corso del processo di partecipazione devono essere presi in considerazione dall'Autorità che è responsabile della definizione delle scelte."*

Come se ai redattori del Piano di Tutela delle Acque fosse ignota o giudicata irrilevante l'acquisizione culturale e politica maturata in questi anni che "un bene non è comune se la sua gestione non è partecipativa", perché definisce un modello sociale produttivo basato sulla cooperazione anziché sulla concorrenza, sul legame sociale e sulla solidarietà anziché sull'egoismo individuale, un modello che permette e chiede non solo e non tanto l'informazione, ma soprattutto il protagonismo dal basso dei cittadini-utenti che è l'essenza della democrazia.

Il Comitato provinciale Acqua Pubblica Torino.

[acquapubblicatorino@gmail.com](mailto:acquapubblicatorino@gmail.com) - Cell. 388 8597492